

Da Stevenson alla Vezzali, i campioni del Palazzo

Quando lo sport è di governo: dagli atleti-ministri cubani al «Porta a Porta» della fioretista

di Giorgio Reineri

VALLETTA Con cinque medaglie d'oro olimpiche - e tre conquistate nel fioretto individuale - un primato di continuità - Valentina Vezzali s'è infine decisa ad abbassar la guardia. È accaduto lunedì sera, nel corso della trasmissione inaugurale di «Porta a Porta» al-

la quale era stata invitata per far da corona al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Da lei mi farei toccare» ha esclamato la Vezzali, senza tener conto che l'uso del verbo «toccare» (famigliare per gli schermatori) si prestava, nella specifica circostanza e considerato i precedenti del suo interlocutore, ad un doppio senso neppure troppo sottile. Valentina Vezzali, tuttavia, non è una signora maliziosa (tanto da precisare che avrebbe detto la stessa cosa a chiunque altro si fosse trovato a ricoprire la carica di presidente del Consiglio) ma una campionessa: imbattibile nel gioco di fioretto in pedana, quanto fragile in un salotto di cicisbei. Semmai, ci si può domandare se l'accoppiamento sport-politica proposto dalla trasmissione televisiva avesse un qualche senso, oltre a quello di promuovere, in modo più o meno surrettizio, l'idea che gli atleti sono allineati col potere.

In tutti i regimi, è così. Il fascismo è stato l'inventore e il promotore di questa alleanza. E la compenetrazione si fece, in quegli anni, così stretta che lo sport divenne parte integrante del Pnf; il Coni un ente per gerarchi e gerarchetti; gli atleti dei propagandisti di Mussolini. Nessuno poteva sottrarsi dal render omaggio al Duce: dai calciatori di Vittorio Pozzo a Primo Camera, il pugile che fu, in fondo, un'invenzione del sistema. Chi non s'allineava, finiva in galera: come il ginnasta Egidio Armelloni che il 2 luglio 1932, quando il transatlantico Conte Biancamano partì da Napoli per New York, con a bordo i 102 membri della squadra olimpica diretti a Los Angeles, invece che sul ponte della nave stava in fortezza, a Gaeta. La sua colpa? Essere antifascista. Eppure Armelloni avrebbe potuto vincere una medaglia d'oro ai Giochi californiani, così come la vinsero i suoi compagni di società (l'antica milanese Pro Patria), Savino Guglielmetti (agli anelli) e Nini Beccali (1500). Ma Egidio Armelloni era un giovanotto di umili origini e schiavo di destra. Così umile e così onesto che neppure la fine del fascismo gli portò riconoscimenti: il suo nome, difatti, è del tutto dimenticato dalla storiografia sportiva nazionale e neppure risulta che il Coni, da Onesti ad oggi, abbia mai riconosciuto né il suo valore di ginnasta né quello di italiano antifascista.

In verità, non è che poi la politica non abbia cercato di servirsi dello sport. Soltanto che i democristiani di mezzo secolo fa avevano un diverso stile: De Gasperi non pretese né venne mai omaggiato da Edo Mangiarotti e, in fondo, neppure Bartali - che pure era democristiano dichiarato - rinunciò a proclamare la sua libertà, col celebre «l'è tutto da rifare».

Oggi lo stile è diverso, e ogni demarcazione più confusa. Si prenda soltanto il linguaggio: prima del 1994, si poteva strillare «Forza Italia» senza tema di venir scambiati per galoppini di Berlusconi. E, allo stesso tempo, quando si diceva «azzurri» era fuor di questione di chi si parlasse. Ma adesso?

Ci fu qualcuno che, proprio nel 1994, insorse. Era l'allora presidente del Coni, Mario Pescante. Sosteneva che un movimento politico non poteva appropriarsi dei simboli del movimento sportivo. Ma la sua protesta si spense rapidamente, e col tempo Pescante divenne pure lui un «azzurro». Al governo

e in Parlamento. Molti sono, naturalmente, i regimi che si servono dello sport. A destra come a sinistra. L'Unione Sovietica premiava i suoi campioni come eroi della nazione, e la Russia di Putin non è da meno. A Cuba, Fidel Castro ha creato un'aristocrazia del regime fatta di atleti celebri, da Teo-

filo Stevenson (il pugile campione olimpico dei supermassimi nel 1972-76-80) ad Alberto Juantorena (il formidabile corridore dei 400-800), transitati direttamente dall'agonismo alle cariche pubbliche, come membri del parlamento, dirigenti di federazioni, e anche ministri. Non c'è da stupire: è nella natu-

ra del potere cercare, e servirsi, di immagini positive. È nella natura del potere desiderare l'omaggio di chi, presso l'opinione pubblica, gode dell'innocente considerazione d'eroe sportivo. Difatti la carriera pubblica di Silvio Berlusconi cominciò con una presidenza: quella del Milan.

Ascolti

Il flop del Premier

Picchiata di ascolti per Berlusconi nel salotto di Vespa: 1.355.000 spettatori e share di 16,62%: sei mesi fa aveva toccato il 30%.

VITTORIE DI REGIME

Vittorio Pozzo



◆ Vittorio Pozzo, nella foto la vittoria al Mondiale 34, da ct azzurro divenne simbolo dei successi sportivi del regime fascista. Da teorico del «metodo» si dimise nel 48: «Il commissario unico era un ufficiale degli alpini e un fascista di regime, vale a dire uno che apprezzava i treni in orario ma non sopportava gli squadristi» ha scritto Bocca.

Primo Camera



◆ Primo Camera, il gigante di Sequels, divenne un'icona del fascismo quando diventò campione dei pesi massimi al Madison Square Garden di New York e mandò un telegramma a Mussolini, e soprattutto quando difese il titolo a Roma indossando la camicia nera. Il Duce lo fece affacciare a Piazza Venezia, come un modello del regime.



Valentina Vezzali col presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a "Porta a Porta" l'altra sera. Foto di Marco Merlini/LaPresse

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Toccata e fuga

Annunciato con squilli di trombette e rulli di tamburi, la prima della quattordicesima edizione di «Porta a Porta» con Al Tappone trionfante è stato visto da una media di un milione 355 mila telespettatori, appena il 16,62% di quelli davanti al video. Quattro gatti. Strano: a sentire i sondaggi del Cainano, il 70% degli italiani stravedono per lui. Ora, essendo gli italiani 56 milioni, i suoi fans dovrebbero essere grosso modo 35 milioni. Tutti, fra l'altro, in spasmodica crisi di astinenza, se è vero quel che ha detto lui, e cioè che da mesi e mesi rifugge le telecamere. Eppure meno di uno su 30 ha voluto assistere al suo esordio chez Vespa. Gli altri han preferito evitare. Lo adorano, ma preferiscono non vederlo. Lontan dagli occhi, vicino al cuore. Colpa sua o colpa dell'insetto? Diciamo di entrambi.

Nonostante la presenza della campionessa di fioretto Valentina Vezzali e della nuova Miss Italia fresca fresca di flop televisivo, nel tentativo disperato di ravvivare il consueto, torrenziale soliloquio del Cainano intervallato di tanto in tanto dagli spot e dalle rarissime domande di De Bortoli e Orfeo, la trasmissione era di una noia mortale. Al Tappone ha fatto di tutto, nel suo piccolo, per ravvivare il mortorio. Un'occhiata furtiva al lato B della Miss. Un siparietto con la Vezzali, versione moderna dell'atleta di regime, una sorta di Primo Camera in gonnella, anzi in tuta bianca, l'olimpionica gli ha donato il suo fioretto, l'ha ringraziato perché «l'Italia ha tanti problemi, ma con Lei quei problemi possono essere

risolti» e gli ha confidato, lei «mamma di famiglia», il suo desiderio di «farmi toccare da Lei, ma veramente, Presidente» (lui però, per il momento, ha preferito evitare). Un annuncio patriottico a proposito dell'acquisto della nuova villa sul lago Maggiore che «apparteneva al patriota Cesare Correnti e rischiava di finire in mani straniere, dunque mi sono sentito in dovere...» (un po' come l'Alitalia: si attende apposita cordata, in nome dell'italianità delle ville). Il resto è una rassegna di miracoli, da Napoli all'Alitalia, dall'Ici agli straordinari, dall'accordo con quel sincero democratico di Gheddafi. Ogni tanto Al Tappone chiama freudianamente Vespa «dottor Fedè».

L'insetto mellifluamente protesta («se continua a chiamarmi Fedè, la fiducia in questo studio crolla»), ma il premier spiega che «non sono rincretinito, altrimenti Confalonieri mi avrebbe avvertito, a meno che non sia rincretinito anche lui... Il lapsus dipende dalla mia eccessiva velocità di ragionamento». Ecco: quando vede un servo, pensa subito a Fedè. Qui però a protestare dovrebbe essere non Bruno, ma Emilio. Forse persino lui si avrebbe esitato qualche istante prima di mandare in onda il servizio sulle ferie della Sacra Famiglia di Arcore amorevolmente riunita in Sardegna, a dispetto delle tante «voci cattive», intorno a «nonno Silvio», anzi a «nonno Superman» come l'ha ribattezzato l'inviato

vespiano da riporto. «Come lo vede come nonno?», ha domandato Vespa, ficcante, alla Miss. Lei ha pigolato che magari: averne di nonni così, «è una fortuna averlo come nonno». A quel punto, non potendone più nemmeno lui, il Cainano imbarazzato ha preso le distanze da quel lungo scampolo di piaggeria: «Eh eh, dottor Vespa, lei lo sa che cosa scriverà l'Unità domani di questo suo servizio? Le daranno addosso...». Previsione azzeccata. Intanto l'insetto affonda un altro colpo accendendo sul megaschermo un sole sfavillante: sono «le previsioni del tempo per il governo», meravigliose. E domanda al Cainano: «Lei che voto si dà?» (è tornato il voto in condotta, ma qui se lo dà direttamente l'interessato). Lui, ormai alle corde, replica: «Un buon voto. Con lode. So di avere conquistato molti crediti per

l'Aldilà». Ma forse voleva dire «con Lodo». Si può fare di meglio, però: infatti è allo studio una guerra senza quartiere contro i graffitari da strada, categoria pericolosa quant'altre mai. I razzisti che uccidono neri al grido di «muori, negro di merda», invece, non preoccupano: «Il razzismo non c'entra». E i fascistelli di ritorno che elogiano Italo Balbo, il mandante del delitto don Minzoni, non preoccupano: anche perché, a riabilitare Italo Balbo, è stato lui, sempre in nome dell'italianità. Non sia mai che i gerarchi e i quadrumviri finiscano in mani straniere. Dopo quasi due ore di sbadigli, a notte fonda, si domanda di Via col vento pone fine allo strazio. «Più che Porta a Porta, questa ormai è Bocca a Bocca», ha detto Antonello Piroso qualche giorno fa. Una volta tanto, ne ha detta una giusta. Infatti si è subito scusato.

BREVI

Vuelta

Tocca a Boonen. Cunego si ritira

Tom Boonen ha vinto allo sprint la sedicesima tappa della Vuelta di Spagna, terminata con oltre 60 minuti di ritardo, rispetto all'orario previsto, a causa di una protesta inscenata a sorpresa dai ciclisti. Il belga si è imposto su Pozzato e Haussler. Lo spagnolo Contador ha conservato la maglia oro. Si è ritirato Damiano Cunego che da oggi inizierà la preparazione in vista dei Mondiali di Varese in programma domenica 28 nella città delle Prealpi.

Foro Italoico

Sette giorni per un nuovo progetto

Riunione interlocutoria al Campidoglio per il nuovo stadio del tennis (e la piscina per i Mondiali di nuoto). Si tratta su un nuovo progetto che, come voleva il Comune è «meno impattante». Ma il Coni, che dovrebbe pagare l'opera, voleva una copertura fissa, mentre il progetto non la prevede completa. Il presidente Petrucci: lo valuteremo. Lunedì prossimo nuovo incontro.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 16 settembre					
NAZIONALE	24	30	32	86	39
BARI	32	54	43	90	40
CAGLIARI	77	52	67	6	75
FIRENZE	41	82	64	86	22
GENOVA	35	42	15	69	22
MILANO	67	24	42	56	68
NAPOLI	21	81	16	62	64
PALERMO	30	37	83	87	85
ROMA	47	53	84	67	16
TORINO	62	31	73	50	79
VENEZIA	49	68	44	15	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
21	30	32	41	47	67	49	24
Montepremi						4.251.271,66	
Nessun 6 Jackpot	€	61.194.811,29	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	38.253,00		
Vincono con punti 5	€	106.281,80	3 + stella	€	1.998,00		
Vincono con punti 4	€	382,53	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	19,98	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

“quello buono” sostiene la ricerca

Per sconfiggere la Sclerosi Laterale Amiotrofica

Giornata nazionale SLA

Saremo presenti in numerose piazze italiane il 21 settembre 2008

promossa da **aisla**

ASSOCIAZIONE ITALIANA SCIENZE MOTORIE E AMIOTROFICHE

Dal 15 al 21 settembre 2008
Dona 1 € con SMS o 2 € chiamando da rete fissa
 Telecom Italia
 il **48589**